LA "STAGIONE" DEL MOVIMENTO GIOVANILE SASSARESE 1967-1969

In "Rivelazioni e promesse" del '68. AA.VV. CUEC, Cagliari, 2002.

Debbo confessare il mio scarso entusiasmo per le rivisitazioni degli anni Sessanta, inquinate dalla frenesia memorialistica di fine secolo, un bisogno consumistico di interpretazioni, dopo tanta indifferenza, che sta denudando generazioni e storie di vita senza pietà.

Da parte mia ho temuto i narcisismi inevitabili e lo stile retorico-celebrativo, non consonanti con lo spirito di allora, che mi piaceva tenere nel limbo del vissuto insieme con il suo negare senso ad una memoria consegnata individualmente alla storia. Nella riluttanza a ricordare entrava anche la consapevolezza che la parzialità, intrinseca alla ricostruzione di eventi ancora fortemente intrecciati al presente, sarebbe stata ingigantita dal carattere di "testimone coinvolto nei fatti" di chi l'avesse compiuta. Queste precauzioni assennate hanno ceduto solo di recente, davanti alle domande di alcune mie studentesse e dei giovani curatori di questi incontri, mostratisi interlocutori del dialogo sulla memoria inaspettati e convincenti: se, infatti, le nostre esperienze per l'affermazione di una identità collettiva vanno a sostenere la ricerca di identità attuale, può guadagnare senso riflettere sulle modalità soggettive e collettive di espressione in quegli anni.

Il trentennio che ci separa dalla fine degli anni '60 é stato avaro di memoria per i fatti sassaresi; persino tra chi aveva appartenuto al movimento giovanile sembra radicata la convinzione che Sassari non abbia avuto un "suo" '68. Ne é conseguita, con la negazione di valore - la presunta non autonomia dal più corposo e mitico '68 delle università metropolitane - l'indifferenza ai fatti, idee e protagonisti locali, i quali contribuiscono pur tuttavia al tessuto delle soggettività, della cultura, della politica cittadina attuale.

I giovani. Durante gli anni '60 Sassari é solo apparentemente una città sonnolenta ed aliena al mutamento[1] . Economia e società sono da tempo in evoluzione: la crescita dei nuclei familiari, legata ai rapidi inurbamenti dai centri minori dell'interno e dalla penisola, ha indotto un vero e proprio boom dell'edilizia popolare. Così gli spazi e la socialità urbana tendono a riconfigurarsi, con il centro popolare che si sposta verso le periferie e la composizione della popolazione che muta, nel rapporto tra generazioni e tra ceti sociali e vede crescere il peso dei giovani, dei lavoratori dipendenti e del ceto imprenditoriale[2].

La città pare lontana, nella sua moderata corsa alla modernizzazione, dalle tensioni laceranti delle zone interne, in stato d'assedio per il banditismo; il suo governo riproduce in scala ridotta le vicende politiche nazionali: i socialisti, travagliati da una crisi interna, sono all'opposizione e Sassari arriverà ad essere governata, nel giugno 1968, da un monocolore democristiano appoggiato dalle destre. Insieme ai drammatici problemi della casa, dell'acqua e della nettezza urbana, i cittadini sono turbati dagli effetti invasivi dei mass media; messaggi dal forte impatto contagiano i comportamenti giovanili spingendoli ad aspirare a modelli di vita anglosassoni e all'esibizione di look trasgressivi e ad una inquietante socialità di gruppo, con la ricerca di luoghi esclusivi di incontro, al chiuso, fuori controllo. In città fioriscono i "clubs", cantine, in genere nel centro storico, dove, durante la giornata, giovani dei due sessi e di ogni ceto sociale ascoltano musica, ballano e soprattutto rompono la segregazione sessuale, il tabù più detestato imposto dalla vita di provincia[3].

Tra i più colti, l'universale tendenza generazionale all'aggregazione si esprime anche in attività culturali: nasce nel 1967, da un gruppo di studenti del Liceo Azuni, la rivista studentesca "Iniziativa. Rivista giovanile di discussione", esempio unico in città di autoriflessione sul ruolo della generazione, le relazioni con i valori e la gestione del potere degli adulti, espressione della volontà di capire e vivere la politica da parte di una sinistra studentesca non militante[4].

Nel mondo cattolico un dibattito vivo, a volte aspro, sta portando al rinnovamento della FUCI e della Gioventù di Azione Cattolica; nuove aggregazioni producono, tra il 1967 ed il 1968, riviste quali "Ora Zero", poi "Ore Nuove". Sono vivaci, già da diversi anni, anche le attività teatrali, animate da vari gruppi tra i quali "La compagnia dei giovani", poi "Teatro Ricerca" quindi "Centro universitario teatrale", i cui testi sperimentali si rappresentano inizialmente nella sala parrocchiale dei frati Cappuccini ed in vari teatri sardi e della penisola. Ferve anche l'attività di Cineclub, legata all'Umanitaria, le cui proiezioni si tengono nei locali dell'ATU-UGI e dei gruppi musicali; tra essi é il "Gruppo della Canzone Nuova", che affida il proprio messaggio all'intreccio tra testi teatrali e canti popolari di protesta e di lotta, rappresentati, in occasione di date storiche o manifestazioni politiche significative, quasi sempre dopo un braccio di ferro con l'amministrazione comunale per l'uso del teatro civico. Tra alcuni di loro, esperienze di autorganizzazione a forte coinvolgimento emotivo, come la partecipazione alle squadre di volontariato che partirono per ripulire la Firenze alluvionata nell'autunno 1967, preparano il terreno a forme inedite del ragionare politico, radicato nell'esperienza individuale e nella pratica sociale ed inducono nuovi comportamenti mentali. Con l'espansione dell'interesse per la politica, va estendendosi l'area di confronto al di fuori dei partiti di sinistra, di centro e di destra, in particolare del PCI, della DC e del MSI, depositi ideologici tradizionali.

Le istituzioni. Nel settembre del 1967 il ministro della pubblica istruzione Gui compie un tour ispettivo-clientelare per la Sardegna: l'uomo politico democristiano cerca consensi al disegno di legge 2314 di riforma dell'università, che il parlamento si appresta a discutere. Anche nel mondo universitario sassarese, infatti, é cresciuta l'insofferenza di assistenti e professori incaricati verso la configurazione gerarchica nella quale il docente andrà a collocarsi ed essi convocano assemblee in cui cercano l'alleanza dei rappresentanti studenteschi: "politici", a volte consumati dal lungo-corso, dominatori di spazi, verbali e fisici sempre più angusti, che il giovane popolo studentesco si rifiuterà, a breve, di riconoscere.

Al suo interno, infatti, ribollono nuove priorità, che preparano la vicina esplosione di protesta: crescono gli iscritti, anche se in proporzione minore rispetto ad altre università, le aule sono affollate e, soprattutto, i laboratori impraticabili, i docenti appaiono del tutto inaccessibili, il numero dei fuori corso é altissimo. L'indirizzo quasi esclusivamente scientifico delle facoltà, a parte Giurisprudenza, mette in acuta evidenza l'inadeguatezza delle strutture e della didattica; in particolare, é la prestigiosa Medicina, facoltà altamente professionalizzante, ad essere tra le più colpite da questa inefficienza[5].

L'autonomia della fase nascente. È stata a lungo controversa tra i protagonisti della fase nascente del movimento studentesco cittadino l'attribuzione del suo atto di nascita. Infatti, già nel maggio del 1967 gli studenti di Farmacia, insoddisfatti del funzionamento dei laboratori e della didattica, avevano occupato la facoltà. Tuttavia, almeno due caratteri non consentono di considerare questo come il prologo della "stagione" del movimento cittadino: il confine ristretto che gli attori della protesta si assegnarono, circoscritto ai problemi particolari della facoltà ed il ruolo che venivano ad assumere, di osservatore critico ma del tutto apolitico, nella trasformazione dell'università. La stessa forma di lotta dell'occupazione assumeva il significato, del resto esplicitato dagli studenti di Farmacia, di minaccia alle autorità accademiche a far saltare la sessione, coinvolgendo il meccanismo interno secondo cui veniva organizzata la didattica, non il loro potere. In tal modo può essere spiegata forse, la scarsa attenzione di cui godettero tali prime proteste da parte della gran massa degli studenti cittadini[6].

La svolta sarà segnata dalla mobilitazione degli studenti di Medicina: l'occupazione dell'Istituto di Patologia Generale, del 4 dicembre 1967, che sarà detta occupazione "Vacirca" dal nome del docente verso il quale partirà la contestazione, pur avvenendo su una piattaforma scarna ed ancora

settoriale, assumeva una connotazione nuova per l'azione degli occupanti, prevalentemente studenti del terzo anno.

La convocazione de "l'Assemblea generale degli studenti di Medicina", che sarà una delle loro prime iniziative, é inedita nella politica studentesca cittadina, portatrice, nel messaggio semantico e nella pratica di convocazione, di una rottura con la tradizionale politica studentesca; i nuovi leaders si autopropongono come soggetti di protesta attraverso la "presa di parola", la regolazione dell'assemblea e la presentazione di risoluzioni, su cui chiedono la condivisione dell'organismo generale. Nasce e si costruisce in tal modo, già dai primi giorni di partecipazione massiccia, l'incontro tra l'insofferenza verso gli anacronismi e le inefficienze dell'obsoleta istituzione accademica e la disponibilità di potenziali leaders a farsene espressione diretta. Nuovo ed in linea con ciò che contemporaneamente a Cagliari ed in alcune altre limitate sedi universitarie italiane avviene, l'uso del termine collettivo "Assemblea generale degli studenti" in apertura dei primi documenti. Segnale che si dirige sia verso gli accademici, ad avvertirli che ora un referente collettivo con cui fare i conti esiste ed é un corpo altrettanto compatto quanto il loro, che verso gli studenti, ad indicare che l'orizzonte di identificazione non passa per l'individualità del rappresentante ma per la generalizzazione alla totalità di essi. Nei primi loro documenti, resi pubblici attraverso la stampa locale, traspare la sicurezza che ogni studente si identificherà nelle proposte, che il lettore non potrà che solidarizzare[7]. Altro elemento che porta a rivalutare l'occupazione "Vacirca" come il principio del movimento cittadino é il contagio rapido dello stile "di movimento" agli studenti di altre facoltà, la partecipazione massiccia alle assemblee e la riconfigurazione della leadership, dopo i primi giorni integrata da studenti più giovani, alcuni dei quali tra i più stimati dai docenti perché i migliori del corso di studi di Medicina e da studenti di altre facoltà, in particolare di Leggi; saranno loro a radicalizzare la contestazione trasformandola in opposizione frontale verso il potere accademico ed a volerne la generalizzazione a tutti gli studenti sassaresi[8]. La contestazione verrà, in tal modo, ad assumere, nel periodo dall'11 al 17, l'insegna antiautoritaria, spostando nella sede centrale l'Assemblea generale, soggetto politico del movimento, ed inoltre estendendo la protesta al Progetto di legge 2314.

Da allora in poi il movimento sassarese percorre, con incredibile velocità, le tappe riformistiche attraversate dalle scarse altre università nazionali già in lotta e anticipa la connotazione antagonista, che sarà propria del successivo '68, attestandosi sul rifiuto del progetto di riforma e la preparazione di "tesi alternative".

Gli elementi di cogestione ancora presenti - ad esempio il "Comitato paritetico provvisorio docenti- studenti", per la predisposizione degli organi di controllo dei fondi regionali per l'università - sono utilizzati come strumenti di alleanza con i docenti precari e subito rivolti contro il potere politico regionale ed accademico, conniventi, é l'accusa, sulla dispersione dei fondi[9]. Il documento che chiude l'occupazione mostra l'esaurimento dei propositi contrattuali rispetto ai poteri, accademico e politico, affermando le ragioni del "netto rifiuto" del progetto 2314, perché l'impostazione degli studi universitari che esso fornisce "non ne intacca la realtà attuale, fortemente classista ed elitaria"[10]. Tappe successive nell'organizzazione del movimento sassarese saranno: l'occupazione di Giurisprudenza del gennaio 1968 e quindi della sede centrale, il due marzo, giorno successivo ai violenti scontri a Roma, noti come di "Valle Giulia". In essa verranno al pettine i nodi delle forme di rappresentanza studentesca e della definizione della controparte[11]. Mentre la comunicazione con i centri nazionali della rivolta studentesca si fa più stretta e si apre la nuova alleanza con gli studenti medi, si prolunga, non senza diffidenze, l'intesa con professori incaricati ed assistenti - le cui piattaforme esprimono convergenze sui temi di fondo relativi alla democratizzazione dell'Università - allo scopo di salvaguardare un'alleanza reciproca, anche a scopo strumentale, come forma di tutela antirepressiva[12].

Il tema centrale delle assemblee é la discussione sulla crisi degli organismi studenteschi, che gli stessi iscritti a tali associazioni denunciano e la delegittimazione degli eletti, cui si vuole sostituire il potere più forte dell'Assemblea, quale "sistema di lotta dimostratosi più efficace per il Movimento Studentesco ed anche il più temibile per la controparte, in quanto ottiene il risultato di mobilitare le

masse studentesche e di dar vita a forme di contestazione ben più efficaci di quelle conducibili dagli organismi rappresentativi"[13].

È in formazione una sinistra studentesca, dalla base estremamente più larga di quella dei "parlamentini", che recide i vincoli con le forme della democrazia delegata ed afferma come un valore la non appartenenza alla sinistra ufficiale. Messa dapprima in discussione l'autorevolezza dei maestri di cultura, nelle persone dei cattedratici, essa arriva a gestire in autonomia anche la propria formazione politica, promuovendosi a legittimo soggetto contrattuale e propositivo, autosufficiente culturalmente e politicamente; trova inoltre modalità di resistenza alla repressione ed alla "integrazione nel sistema" che la compattano, agendo la mitizzazione già creatasi intorno alle proprie forme di lotta: "l'occupazione..blocca la vita dell'Università, provoca e offende i religiosi costumi dell'arretratezza ed allo stesso tempo li costringe a far qualcosa, e subito, perché l'offesa alla normalità cessi immediatamente prima di diventare un precedente.. Allo stesso tempo l'occupazione (e le manifestazioni di piazza, le sfilate ecc..) centralizza i problemi agli occhi del mondo studentesco, impegna individualmente il singolo in una larga discussione ed in un continuo confronto delle tesi"[14]. La stesura dei documenti, le informazioni dettagliate alla stampa, la collaborazione con alcuni giovani giornalisti de "La Nuova Sardegna", mostrano che questo "gruppo dirigente", seppur con la discontinuità e fluidità che lo caratterizzeranno anche successivamente, é consapevole del ruolo che viene assumendo e si preoccupa perciò della promozione dei passi che compie, considerando la comunicazione come guadagno di spazio politico[15].

La svolta "politica" del movimento. L'occupazione del marzo '68 schiude una fase nuova nella quale il movimento avvia la discussione sulle modalità di organizzazione e comincia ad interrogarsi sopra il potere studentesco, i suoi confini, la fonte della sua legittimazione, i rapporti con la Sinistra storica. Si tratta di un dibattito che mostra come, dopo l'iniziale verginità, comincino a comparire segnali di contaminazione rispetto ad altre esperienze. La conservazione e l'agibilità degli spazi, guadagnati con la pratica delle assemblee permanenti, vengono individuati quali cardini della strategia nel confronto con il potere accademico. In tal modo, se pur tra le polemiche sulla insufficiente democrazia assembleare, si va incontro ad una veloce configurazione di identità del movimento studentesco sassarese, con l'allineamento a quelli più forti ed ormai riconosciuti delle grandi città. Le suggestioni maggiori saranno esercitate dal movimento di Trento e Pisa: dal primo, che chiariva la falsa neutralità del sapere scientifico ed individuava gli studenti come il perno di un possibile suo ribaltamento, perché rispondeva ai bisogni di analisi critica del ruolo dei futuri professionisti di Leggi e Medicina; dal secondo, più vicino all'esperienza della crisi interna all'Unione goliardica italiana, vissuta dai sassaresi attraverso la sua affiliata Associazione Turritana Universitaria, maggioritaria nell'ORUS, perché interessato a fare i conti con la sinistra ufficiale e gli strumenti teorici marxisti[16].

In particolare le elaborazioni del movimento studentesco pisano, che proponeva di collocare gli studenti all'interno del proletariato e la piattaforma sulla scuola all'interno di una analisi dei "condizionamenti imposti dallo sviluppo capitalistico e dai suoi collegamenti internazionali", sarà il riferimento a tratti riconoscibile nelle successive mosse del movimento universitario e medio a Sassari, che sgombrerà il campo dai residui degli organismi rappresentativi, ormai condannati anche nazionalmente allo scioglimento.

La successiva svolta in senso "classista" della pratica di lotta segnerà, da allora in poi, la condotta dell'ala più radicale degli studenti, condannando alla decadenza la contestazione interna all'Università e trascinando un movimento, dalla base sempre più ristretta ma sufficientemente omogenea, verso la ricerca di alleanze con altri soggetti di cambiamento.

In tal modo si può dire che il movimento studentesco sassarese visse velocemente, bruciando le tappe, la fase creativa, esaurendola ancora prima di vederne operare gli effetti sulla gran massa degli studenti e trasferì invece al successivo piano di intervento, rivolto alla fabbrica, ai quartieri, ai paesi intorno alla città, le coordinate della sua politica, solo parzialmente tracciate nello spazio

universitario: la partecipazione totale, l'attenzione al rapporto tra dimensione locale ed identificazione generale, l'avversione all'autoritarismo ed alla mediazione, l'antistituzionalismo.

Durante l'estate il gruppo di studenti che si incontrano nei locali dell'ex associazione studentesca ATU-UGI é molto attivo: esamina le mosse del movimento mondiale, esplora il proprio ruolo sociale, elabora un suo programma di azione in città. Tra loro non vi sono teorici formati ad alcuna scuola di partito nè militanti, rari i simpatizzanti che frequentano sporadicamente la sede del PSIUP o del PCI. Le esperienze politiche sono dunque scarse, l'età media supera di poco i vent'anni, le forze in campo sono limitate, il leaderismo si mostra solo a tratti e con modalità scarsamente invadenti, non totalizzatrici della parola; forse anche per questo "limite" dei leader sassaresi le giovani donne, coinvolte in numero proporzionalmente alto rispetto ai livelli abituali della politica, riescono quasi sempre ad essere presenti nelle azioni significative guadagnandosi la stima dei compagni, una valorizzazione che sarà vissuta più tardi come non priva di ambiguità[17].

La classe d'origine é messa in discussione, non solo dalla presa di coscienza soggettiva ma anche dal processo oggettivo di riorganizzazione sociale, attraverso il quale si ritiene che il "sistema capitalistico" operi per massificare il proletariato, trasformando vasti ceti borghesi ed operai in subordinati senza professionalità e qualifica, lavoratori generici, pronti all'uso che, nei diversi settori, il sistema economico voglia farne; si é convinti che il sistema degli studi, come quello della fabbrica, sia orientato a questo generalizzato scenario di spersonalizzazione e dominio. Viene ridimensionato l'aspetto ludico della ribellione antiautoritaria: mentre alcuni inseguono le suggestioni terzomondiste ed intendono l'antagonismo rivoluzionario nella dimensione globale, contro la spartizione del mondo da parte delle due superpotenze, per altri occorre individuare un ruolo rivoluzionario più specifico nel contesto "neocoloniale" sardo, per altri ancora la solidarietà con i popoli colpiti dall'aggressione imperialista - in particolare nel Vietnam - non può tradursi in schematiche riproduzioni del modello indipendentista; per questi ultimi é infatti importante la consapevolezza sulle dinamiche sociali in atto, le quali prospetterebbero un nuovo ruolo per gli intellettuali marxisti e meridionali, finalizzato all'espansione dell'egemonia operaia nelle lotte sociali. Fa da sfondo ad ogni prospettiva l'insegnamento maoista, che spinge a rileggere la politica rivoluzionaria come uno scontro destinato a produrre continue contraddizioni e perciò sempre aperto contro tutte le signorie conservatrici in ogni società, ad ovest e ad est del pianeta. Si volge l'attenzione alle analisi economiche relative ai poli di sviluppo, ai progetti globali di razionalizzazione; non si legge Marcuse ma Gramsci e Panzieri, avventurosamente avvicinati nella convinzione che l'antagonismo spontaneo al piano del capitale, di cui si ritiene che gli operai dei poli di sviluppo siano portatori, possa favorire un'aggregazione sociale anticapitalistica nel territorio meridionale. Si arriva a ritenere che i nuovi progetti di intensificazione e diffusione dell'industrializzazione, attraverso le "aree di sviluppo" siano il prodotto di una razionalizzazione del capitalismo maturo, di una modernizzazione, finalizzata nel meridione a ridurne il potenziale combattivo. Individuato in questo il punto debole del progetto economico-politico integratore, si progetta di contrastarlo facendo leva sulla accentuazione della combattività operaia nelle aree industriali meridionali[18].

L'evoluzione di tali punti di vista si accompagna al bilancio negativo sulle lotte studentesche, che paiono insoddisfacenti perché limitate alla sola critica alla produzione del sapere; é ridimensionato anche il principio della pura eversività dell'antiautoritarismo, quale categoria di per sé destrutturante, che era stato un punto di forza teorico-pratico del movimento torinese ; se é vero che studenti ed operai condividono una comune condizione di subordinazione ai piani di sviluppo del capitale più avanzato, si ritiene che la negatività della critica studentesca al sistema possa trovare una immediata e più efficace traduzione in un movimento che faccia perno sulla fabbrica ed utilizzi modalità nuove rispetto alla tradizione.

Da qui l'interesse ai problemi del vicino polo di sviluppo di Porto Torres, che prende le mosse da una denuncia delle morti bianche negli stabilimenti chimici e dell'inefficacia degli scioperi "simbolici" proclamati dai sindacati ed inoltre la conseguente proposta di forme di lotta e di

organizzazione alternative - che riproducono le modalità già sperimentate con successo nell'università - quali l'interruzione della produzione e l'assemblea generale degli operai[19].

In coerenza con l'individuazione della nuova controparte inoltre, dai locali dell'ex ATU-UGI, un fitto volantinaggio per le strade cittadine ed ai cancelli della fabbrica annuncia l'apertura, in agosto, di corsi di riparazione gratuiti per i figli dei lavoratori. A quel punto il ruolo delle autorità accademiche viene ridimensionato a braccio selettivo del sistema e quando esse negano l'uso di alcune aule dell'Università perché gli studenti possano tenervi i corsi, vengono assimilate al più brutale dei poteri gli accenti diventano di sfida , le aule vengono comunque occupate per consentirvi l'ingresso dei giovani studenti delle medie, il rettore costretto, dall'opposizione interna dei docenti democratici e dalla denuncia pubblica di studenti e partiti di sinistra, a concederle a cose fatte [20].

Gli effetti locali della democrazia bloccata. Nel momento in cui maturano le scelte ideali più importanti della vita per molti giovani sassaresi, la politica si trova irrigidita su steccati ideologici che le impediscono di avvertire il valore di quelle istanze di modernizzazione. Il risultato che ne consegue é l'opposto di quello cui gli studenti aspirano, ossia un maggiore coinvolgimento dei giovani nella politica : i potenziali soggetti di cambiamento allora in campo, ossia il binomio DC e PSI, che non trova un'intesa sul governo della città, il PCI, che non riesce a raccogliere sufficiente consenso sociale alla sua opposizione, il Movimento studentesco, che cerca una controparte totale e crede di aver trovato il cuore del sistema nella fabbrica, finiscono per muoversi infatti nella ristrettissima agorà locale ignorandosi reciprocamente. Anche la soluzione negativa del conflitto, apertosi a "La Nuova" tra giovani giornalisti democratici e direzione rovelliana é in parte conseguenza di questa chiusura e il giornale non garantirà più una finestra sul protagonismo della giovane generazione, allontandosi dagli studenti.

L'indisponibilità degli adulti autorevoli, di ogni area politica, a comprendere ed utilizzare il potenziale critico giovanile sarà inevitabilmente interpretata come brutale esercizio autoritario del potere; così la nuova generazione non troverà sponde, in città, cui rinviare l'insoddisfazione verso l'inconcludente riformismo dei partiti di governo e la mancata riforma della scuola verrà considerata, tout court, una conseguenza dell'inefficienza rappresentativa delle istituzioni e della crisi di democrazia. La suggestione di fatti internazionali, come la repressione e la vittoria gollista sul maggio francese ed i carri armati a Praga, accentuerà il giudizio negativo sulla generazione dei padri, associando quelli naturali a quelli storici nella condanna, con uguale convinzione a Sassari come a Milano o Roma. In questo momento il corto circuito tra giovani e politica in città é talmente radicale che non avviene da parte studentesca nessuna presa di posizione o atto di denuncia dell'immobilismo della amministrazione locale, commissariata nell'agosto. L'estraneità alle vicende della politica locale segnerà costantemente la storia degli studenti in quegli anni, anche in contro tendenza rispetto alla pratica del movimento nazionale, che, già nella primavera '68, si era impegnato in una valutazione della linea dei partiti, in vista di un orientamento politico per le imminenti elezioni del parlamento. Stessa difficoltà anche nelle relazioni tra il movimento cittadino ed il maggiore partito della sinistra. La federazione provinciale del PCI comincerà ad interessarsi in ritardo delle mosse di quelli che il quotidiano locale chiamava ancora "goliardi" e forse con preoccupazione per l'"invadenza" degli studenti sul terreno sociale, su cui la sua egemonia nella sinistra non era mai stata in discussione; si aprirà comunque una dialettica al suo interno e mentre l'ala di filostalinisti diffiderà della matrice sociale borghese degli studenti si allargheranno le simpatie da parte di intellettuali, attivi nella commissione scuola della federazione provinciale, con il risultato di un comunicato cittadino duro, che attaccherà le autorità accademiche sostenendo l'azione studentesca ed invitando gli insegnanti a collaborare alla riuscita dell'iniziativa dei corsi estivi per i figli dei lavoratori[21].

Delle difficoltà del movimento sono anche spia la caduta della partecipazione alla assemblee e le divisioni interne agli studenti di sinistra, che hanno l'effetto di produrre un'involuzione nella autorappresentazione che il movimento fornisce di sé alla città : si rafforza così il fronte degli studenti di destra, che si concentrano sull'organizzazione della festa delle matricole come forma di

resistenza e opposizione alle azioni "politiche" del movimento; mentre in alcuni istituti cittadini - Azuni, Margherita di Castelvì - gli studenti medi si contrappongono alla "liberatio", gli universitari democratici organizzano una contro manifestazione verso la festa delle matricole e sfilano in corteo per le vie del centro. La polarizzazione tra destra e sinistra studentesca sarà d'ora in poi una costante delle azioni nell'università e nelle scuole, andando a cumulare i suoi effetti al processo di radicalizzazione violenta delle azioni di piazza, che escluderà definitivamente la gran massa studentesca[22].

In autunno anche Sassari é travolta dall'ondata di indignazione per la risposta unicamente repressiva alle proteste nelle università e per l'esplosiva situazione determinatasi nel cuore della Sardegna, dove la Barbagia, mobilitata a respingere il quarto piano esecutivo regionale, é in stato d'assedio, presidiata dai baschi blu. A partire dal 14 novembre - nuovo sciopero generale sulle pensioni e quarto giorno di mobilitazioni nel territorio barbaricino - una fortissima tensione viene a scaricarsi sulle azioni di lotta sociale organizzate dai sindacati. A Sassari, come in altre città e territori del nord e del sud d'Italia, il corteo vedrà la partecipazione degli studenti ed i primi gravi scontri con le forze dell'ordine. L'escalation nazionale impressa dal sindacato alla generalizzazione delle lotte e la risposta ancora unicamente repressiva che lo stato vi saprà dare - culminata nei fatti del 3 dicembre ad Avola, in cui due braccianti vennero uccisi - porterà ancora il movimento degli studenti in piazza con quello operaio, nello sciopero generale del giorno dopo. Non si trattava soltanto di un'unificazione del potenziale di lotta conveniente ad entrambi i soggetti; gli studenti parteciperanno infatti con una dimensione autonoma, supportata da volantinaggio nelle scuole, per garantire la propria specificità contrastiva nei cortei; il che era inevitabilmente foriero di conflitti con il servizio d'ordine sindacale[23].

In merito alle valutazioni interne è un momento di forte dibattito ed anche di lacerazioni. Si esamina la repressione, in atto anche in Sardegna e le risposte date dal movimento ed alcuni respingono l'introduzione della violenza nella tattica di lotta; si discute inoltre dell'efficacia o meno di un impegno generico nella mobilitazione sociale di massa e dell'opportunità di una messa a fuoco del problema della direzione politica di esse, sciogliendo quella che é ritenuta un'ambiguità nella relazione tra studenti e movimento di massa[24]. Per alcuni é ormai indispensabile orientarsi verso la militanza che sembra dover seguire due strade obbligate e contrapposte: il riconoscimento al PCI del ruolo storico di partito antagonista o l'adesione ad una organizzazione sostitutiva, considerata il vero, "autentico" partito di classe; chi optò per quest'ultima si orientò verso il Partito Comunista d'Italia marxista-leninista e, nel dicembre, coinvolto nella scissione interna, promosse la nascita della "linea rossa". Una parte consistente, denominata "Il gruppo", non soddisfatta di queste soluzioni, continuò a discutere sul rapporto tra movimento ed organizzazione, per cercare un'alternativa, sganciata non solo dalla sinistra storica ma anche dalla ideologia "m-l" e con ciò più organica all'esperienza del movimento ed alle sue istanze libertarie ed antidogmatiche. Il dibattito tra questi giovani, animato da diversi studenti fuori sede, preferirà i riferimenti agli scritti del giornale pisano "Il potere operaio", insieme con quelli della rivista "Nuovo Impegno" e del giornale romano "La classe". Il gruppo dirigente del movimento affrontava in tal modo, se pur con interpretazioni polarizzate, il nodo del rapporto con il movimento operaio; da un lato compariva il rifiuto del ruolo tradizionale di intellettuale leninista, ossia dell'avanguardia esterna che parla a nome degli altri strati sociali, per rivendicare invece la capacità di partire da sé, dalla propria condizione di disagio immediato per acquisire coscienza dell'intero sistema; in altro modo era però fortemente presente un'esigenza di "ritorno alle origini", ai classici del marxismo leninismo, per riscoprirne l'autentico messaggio, tradito dal "revisionismo" dei partiti comunisti, quello sovietico e quelli occidentali. Nel dibattito acceso che impegnò quei mesi entrambe le posizioni erano accomunate dal ritenersi autenticamente rivoluzionarie ed oscillavano tra rottura e conservazione della tradizione. Esse avvenivano tra giovani in gran parte privi di esperienze di militanza e dunque di acculturazione politica, coscienziosamente convinti che una rifondazione teorica del pensiero della sinistra dovesse accompagnare la pratica politica in fabbrica; da qui l'interesse per la rilettura dei classici ed i confronti a volte libreschi sulle interpretazioni. L'intera pratica sociale di fabbrica

successiva ebbe perciò una connotazione di rottura rispetto all'azione di propaganda dei quadri della sinistra storica e fu segnata dalla convinzione che nel movimento di lotta e nella sua organizzazione potesse trovare riscatto la degenerazione burocratica in cui era scivolato il movimento operaio ufficiale[25].

I fatti dell'Upim. In questa fase, mentre il movimento sindacale cominciava a coprire spazi più ampi rispetto a quelli salariali, estendendo le sue piattaforme alle lotte sociali urbane, avvenne l'incontro con il movimento degli studenti, che fu indubbiamente uno dei suoi alleati più preziosi. In città, la saldatura si verificò nel dicembre.

Gli studenti intervengono ad affiancare, ai picchetti d'ingresso dei magazzini, le commesse dell'Upim che scioperano in massa per l'accordo integrativo, sostenute dai sindacati. L'azienda ha sostituito le scioperanti con personale trasferito da altre sedi, il lavoro ai picchetti ed il volantinaggio degli studenti si rivolge perciò alla città per denunciarne l'atteggiamento e chiedere che per solidarietà i cittadini non facciano acquisti. Per tutto il sabato 21 e Domenica 22 lo sciopero va avanti senza incidenti, gli studenti accorsi sono numerosissimi, un seat-in davanti alle porte incuriosisce la gente affluita per le compere natalizie, che si ferma a parlare. Le cariche improvvise della polizia, del pomeriggio della domenica, in cui rimangono feriti due sindacalisti, i fermati, l'assemblea, subito dopo gli incidenti, alla Camera del lavoro, nella quale si decide, anche per la pressione degli studenti, di proclamare uno sciopero generale per il giorno successivo, segnano il primo confronto diretto tra Movimento studentesco e Movimento operaio su una esperienza di intervento sociale nuovo, inedito per entrambi.

La successiva manifestazione del lunedì 23 avrà momenti di forte tensione, una partecipazione altissima, poichè i lavoratori dei cantieri, dei trasporti, dei servizi vengono convinti da picchetti a non entrare al lavoro; gli studenti si sono mobilitati e partecipano con cartelli e volantini che interpretano le cariche della polizia come frutto della strategia repressiva verso le lotte sociali, operata dalla classe politica ed economica al potere. "La Nuova Sardegna", in mano al petroliere Rovelli, si schiera sulla difesa degli interessi dei proprietari, che identifica con quelli dei cittadini, cui sarebbe stato impedito di esercitare la libertà di acquisto natalizio.

Sebbene motivati da una spinta rivendicazionistico- sindacale i "fatti dell' Upim" vennero a saldarsi, per l'interpretazione che l'azione studentesca, con un fitto volantinaggio, ne diede alla città, a quella "contestazione delle feste del consumismo" in cui il movimento giovanile occidentale era impegnato, individuando in esse l'espressione della manipolazione del consenso e repressione delle libertà individuali da parte del sistema di potere; contestazione che, pochi giorni dopo, sarebbe drammaticamente culminata, in Italia, nei "fatti della Bussola"; essi aprirono, inoltre, una dialettica con il sindacato che, pur se con momenti altamente conflittuali, avrebbe contribuito all'avvio, in città, delle rivendicazioni sulla piattaforma di riforme sociali [26].

Il rapporto con il movimento sindacale. A partire dal gennaio 1969 anche la Sardegna fu teatro di una crescente tensione, come gran parte d'Italia. La partecipazione alla manifestazione cittadina indetta dai sindacati, in occasione dello sciopero generale del 10 gennaio contro le zone salariali e lo scontro con il servizio d'ordine, alla sua chiusura, mostrarono che la saldatura avvenuta durante i "fatti dell'UPIM" era temporanea e che il rapporto tra studenti e sindacati era fortemente problematico: sebbene le deprecazioni del fatto fossero comuni ad entrambe le parti e fosse ripresa la mobilitazione nell'università, gli studenti fecero mancare la propria partecipazione al successivo sciopero articolato; non valsero a ricomporre la diffidenza creatasi, anzi aprirono nuovi elementi di conflitto, i tentativi compiuti da gruppi di giovani operai tesi a convincere gli studenti ad uscire dall'Università e dal Liceo Azuni, per partecipare al corteo[27].

Dal febbraio al marzo, in un clima incandescente per tutta l'isola, il movimento riprende lena. Il 4 febbraio l'occupazione del rettorato fa saltare l'inaugurazione dell'anno accademico e riaccende, in ogni facoltà, le proteste contro il progetto di riforma del ministro della P.I. Fiorentino Sullo. Durante l'occupazione della Centrale, gestita insieme da studenti, assistenti e docenti incaricati, giovani di destra assediano il palazzo e cercano di forzarne l'ingresso; mentre gli occupanti sono

riuniti in assemblea e sta per essere messa ai voti una mozione di professori. incaricati, assistenti e ricercatori, entrano armati di spranghe e vengono respinti. Dopo lo sgombero da parte della polizia, il 6 marzo, con un'operazione notturna, una leadership ormai disinteressata all'impegno per la democratizzazione dell'università, lascia il terreno ai docenti che, in infuocati consigli di facoltà, nelle due università dell'isola, dibattono sulla riforma e sulle recenti forme di lotta adottate. La caduta di partecipazione successiva degli studenti é la spia della estraneità maturata verso quel terreno di rivendicazioni ormai tutto interno all'istituzione accademica, il cui ruolo di controparte pare non interessarli più. Il movimento troverà una sua continuità invece nelle scuole superiori, che lo terranno in forza l'anno successivo, in vari istituti cittadini ed in particolare al Liceo Classico Azuni, dove la decisione di un piccolo gruppo di giovani insegnanti - organizzati nell'Associazione "Riforma della scuola" - di schierarsi a fianco degli studenti medi avrà esiti favorevoli e produrrà un reciproco contributo all'apertura di spazi democratici nella scuola.[28] Nella considerazione di questi esiti non va dimenticata tuttavia la dimensione nazionale, in cui tali vicende trovavano continuo alimento, che non andò a favore di una gratificazione delle speranze di modernizzazione dell'università, di cui gli studenti erano stati portatori; in seguito alle polemiche sul progetto di legge di riforma il ministro Sullo, infatti, si dimise ed il magro esito di quella stagione riformistica, in risposta alle imponenti richieste di cambiamento, fu, il 13 febbraio, la riforma sperimentale dell'esame di maturità.

Un nuovo terreno dello scontro. Gli studenti che si riconoscevano nell'impegno di edificazione della nuova sinistra videro negli operai della fabbrica i loro naturali alleati. Nella messa a punto della strategia di autunno fu percepito e si discusse a lungo il rischio di neutralizzazione e persino di perdita totale dei punti di forza conquistati, probabile con una dislocazione che sguarniva le scuole e l'università. Tuttavia, la sconfitta e la violenta repressione che in campo nazionale ed internazionale i movimenti giovanili stavano segnando e soprattutto l'analisi critica sul maggio francese, spingevano a modificare la strategia, rioerientandola dalla lotta alla selezione di classe verso la lotta di classe, dal conflitto mediato, presente sul terreno culturale, al conflitto puro, privo di obiettivi intermedi possibili e perciò eversivo in termini generali. Da qui la risoluzione di spostare lo spazio fisico e politico in cui giocare il proprio ruolo di militanti del movimento internazionale dalle assemblee studentesche alla fabbrica, per costruire la prospettiva rivoluzionaria.

I primi contatti erano avvenuti, come già detto, nell'estate del '68, in occasione di un grave incidente negli impianti[29]. Nell'autunno 1968 studenti e studentesse assicuravano i turni ai picchetti davanti ai cancelli, in occasione degli scioperi contro le zone salariali[30]. Le finalità della rivendicazione erano conosciute e condivise, tuttavia ai cancelli gli "esterni", quadri di partito, sindacalisti e studenti, erano più degli operai e questo fece immediatamente percepire la debolezza organizzativa e lo scarso radicamento del sindacato nella fabbrica di Rovelli.

Quando la regolarità dei contatti con gli operai delle imprese esterne metalmeccaniche ed edili porterà, nel gennaio del 1969, alla nascita di un gruppo misto operai-studenti, la scelta della firma "Comitato di base" sarà la traduzione della complessa elaborazione compiuta dal collettivo degli studenti denominato "Il gruppo"; questa scelta integrava l'esigenza di identificazione rispetto ad organismi di altre aree operaie nazionali con la promozione della consapevolezza e della combattività, della dimensione politica ed insieme economica, nel polo petrolchimico[31]. Sarà proprio la sottolineatura locale che il Comitato operaio di base assumerà da subito a distinguere lo stile de "Il gruppo" e ad implicare, più direttamente di quanto fecero altre azioni studentesche in fabbrica, un confronto con i quadri storici della CGIL[32].

Nel sindacato si alterneranno fasi di avvicinamento e contrasto; polarizzazioni anche interne alle sue diverse anime faranno prevalere a volte la scelta dell'alleanza tattica con gli studenti, per utilizzarne la capacità mobilitante, a volte l'ostacolo alla partecipazione e la presa di distanza, fino ad arrivare alle diffide minacciose ai "rampolli della borghesia" dal creare disordini dentro i cortei dei lavoratori[33].

Nell'aprile 1969 dunque é aperto un nuovo spazio politico per il Movimento studentesco sassarese: buona parte delle sue avanguardie più attive abbandona la dimensione riformistico-istituzionale, che aveva dominato sino ad allora l'azione nell'università e si sposta verso il terreno della fabbrica e dei quartieri urbani, su cui l'attenzione del movimento sindacale locale era ancora episodica. Un gruppo di studenti e studentesse della facoltà di Leggi e Medicina, integrato da sassaresi iscritti a varie facoltà universitarie dell'isola e della penisola, condurrà d'ora in poi un sistematico intervento ai cancelli della fabbrica petrolchimica di Porto Torres. Gli studenti spiegavano nei volantini, con termini semplici e, speravano, quanto più sgombri da stereotipi ideologici, le motivazioni che li spingevano a risalire alla radice dello sfruttamento capitalistico, individuata nella fabbrica. Si attribuivano un ruolo, quello di favorire la libera discussione nelle assemblee ai cancelli, di assicurare i collegamenti tra i comitati di paese, di contribuire alla scelta degli obiettivi che gli operai avessero voluto individuare. In coerenza con la funzione strumentale, di supporto e non di guida dell'organizzazione operaia, che in quei primi mesi si assegnarono, venivano indicati quale sede di incontro e produzione del materiale informativo, i locali dell'ex associazione studentesca, ancora presso l'Università, messi a disposizione degli operai che vi si volessero riunire. Un messaggio aperto riguardava anche il sindacato, rispetto al quale si specificavano le differenze nel rifiuto della delega e dei rappresentanti sindacali, nella pratica della democrazia diretta attraverso l'assemblea, da tenere davanti ai cancelli, nei paesi, dentro gli impianti[34].

Si trattava di una fase ancora fluida e confusa, in cui le suggestioni operaiste di gruppi nazionali prevalevano perché il grado di elaborazione interna non aveva ancora condotto l'esperienza all'assunzione di un'identità specifica o, per meglio dire, era ancora in via di maturazione il bisogno, ai primi dell'anno ancora inesistente, di assumere una configurazione autonoma, sia dalla politica istituzionale che dai gruppi della nuova sinistra, in formazione sul territorio nazionale. Il percorso si definirà tra l'autunno '69 ed il giugno del '70 e porterà la parte più consistente del Comitato, dopo un acceso dibattito interno, a respingere qualsiasi annessione e a sviluppare un organismo politico operai-studenti del tutto specifico nella sua località, seppur ben collegato a vari gruppi meridionali e centrosettentrionali.

Gli studenti e gli operai del Comitato intendevano raggiungere il maggior numero possibile di lavoratori, impostarono perciò una comunicazione allargata tramite la produzione di un bollettino-giornale che, a differenza dei volantini, non interveniva sulla denuncia del fatto quotidiano ma rifletteva sulle condizioni di lavoro, valutava la situazione politica ed il grado di organizzazione operaia, informava sulla presenza di altri comitati in Italia, i "C.U.B.".

Il bollettino si proponeva come fonte di informazione autonoma, in polemica con la censura totale, riguardo ai problemi dei lavoratori dell'area di sviluppo industriale, operata dal giornale di Rovelli; si esplicitava anche come "organo" del gruppo che lo produceva e che si veniva, attraverso questa pubblicazione, a configurare per separazioni : 1) dal Sindacato, in quanto il Comitato operaio non si poneva come un nuovo sindacato ma, da un lato, intendeva costringerlo a cambiare stile nelle decisioni introducendo l'assemblea generale in fabbrica, dall'altro promuoveva l'unione tra il piano economico e quello politico; 2) dai CUB, perché la classe operaia della Petrolchimica di P.Torres era considerata "giovane", di provenienza agricola, frammentata perché insediata in paesi lontani tra loro.

Con la presa di distanza dall'organismo storico - il sindacato - si delineava l'identità in formazione del nuovo organismo e la sua proposta di organizzazione: poiché le condizioni di controllo troppo forti in fabbrica non consentivano l'aggregazione, si doveva costruirla a partire dai paesi dove gli operai vivevano e si reincontravano con maggiore libertà. Il bollettino informava perciò sulla costituzione di "Comitati di paese" per consentire agli operai di discutere ed organizzarsi[35].

La fabbrica. Dai racconti degli operai emergono condizioni di vita sul lavoro pesantissime, uno scenario da prima rivoluzione industriale : non esiste la mensa nè un servizio di trasporto adeguato, il salario non viene pagato con regolarità e tutto in "busta", nessuna norma di tutela della salute né

informazione sulla pericolosità dei siti e dei materiali manipolati; gli infortuni sono evento quotidiano, sempre taciuto dal giornale padronale, finché diventano, tra ’68 e ’69, una lunga lista di morti che coinvolge varie imprese esterne ed impianti; gli scarsi iscritti al sindacato di tutela, ossia la CGIL, sono controllati dalle “spie del padrone”; chi sciopera é licenziato in tronco e non trova più lavoro nell’area; i contratti e gli accordi integrativi non vengono rispettati. Il malessere é forte ma é frenato dalla convinzione, nella maggior parte, di essere privilegiati rispetto a chi vive, nell’entroterra, la crisi delle campagne e dell’edilizia oppure, all’estero, l’emigrazione. Elemento di condizionamento, oltre alla stampa, la potentissima DC, che guida il governo nazionale, regionale e locale e la CISL, allora ancora subordinata a quel partito e schierata nettamente in difesa del monopolio chimico, individuato come indiscutibile fattore di progresso. I partiti della sinistra storica, PCI e PSIUP, nonché la CGIL, si affacciano ai cancelli in posizione completamente esterna ai problemi concreti dei lavoratori, reclutando perciò scarsi iscritti persino fra i trasfertisti, che pure provengono da zone sindacalizzate.

Ai giovani del Comitato, oggettivamente dalla stessa parte del sindacato e dei partiti di sinistra nella lotta per l’emancipazione di quella classe operaia, pareva quasi incredibile che tali organizzazioni, forti dell’esperienza e tradizione di radicamento nel mondo operaio, non cogliessero il momento della mobilitazione, per loro ormai maturo. Le condizioni di estrema arretratezza della coscienza operaia non giustificavano ma anzi rendevano pressante, un impegno in quella direzione. Alla luce di queste considerazioni si può forse spiegare oggi il perché di quelle discese continue in fabbrica, degli incontri frenetici nei paesi, della produzione incessante di materiali di informazione e discussione e si può capire come, almeno inizialmente, quella scelta di impegno, pur compiuta a partire dalle nuove consapevolezze della struttura globale del sistema neocapitalistico e dal primato della politica e della pratica sociale, individuati dal Movimento degli studenti, si siano tradotti in un andare operaistico, quasi populistico, verso gli sfruttati per accelerarne il processo di emancipazione fortemente in ritardo, sostituendosi agli organismi di tutela tradizionali.

Nuove identificazioni. Il colloquio con gli operai diventò quotidiano, la coincidenza tra dimensione privata e sociale totale, sottrarsi era sentire una perdita di senso; di senso, non di capacità autonoma di giudizio. Si scelse un rapporto tra dimensione comunitaria, dell’identità di gruppo e dimensione politica, che assegnava valore centrale alla pratica diretta, nel locale. Sembrava che rivisitare il patrimonio ideologico della tradizione fosse possibile solo se si assumeva l’impegno della propria formazione di militanti; si rifiutava come burocratico il ruolo dell’esponente politico che risponde al comitato centrale, mentre livello di consapevolezza e direzione delle lotte erano considerati due aspetti della stessa esperienza, dove “nessuno insegna e tutti imparano” e non é utopia che questo avvenga tra giovani di ceto diverso. In quei momenti confusi ma creativi i giovani studenti ed operai del Comitato riuscirono a dialogare con l’attraente mistica dell’integralismo operaista, senza farsene travolgere; i testi dei documenti e dei volantini rivelano, infatti, l’attenzione a rifuggire dal maoismo fanatico così come dal verbalismo marxista-leninista[36].

Se nei volantini compariva qualche slogan del linguaggio studentesco i dialoghi ai cancelli ne facevano a meno: si chiedeva che cosa fosse successo quel giorno, come si erano comportati i capi, se i mezzi di trasporto avevano funzionato. Il giorno dopo se gli studenti tardavano gli operi li aspettavano. Nella frustrazione confusa di cui era ormai pregno il dibattito politico interno alle università - sul ruolo delle avanguardie, la proletarizzazione studentesca, l’operaio massa - la discussione di problemi vitali sembrava far chiarezza e riportare la politica alla dimensione del quotidiano.

La prova che il Comitato non era il prodotto di una fantasia ideologica dei suoi componenti, come insinuavano alcuni esponenti della sinistra storica e studentesca, critica nei loro confronti, si ebbe nel maggio 1969. Il 12 maggio uno sciopero indetto dalle Confederazioni per il rispetto dell’accordo sulle zone salariali si era svolto tra disordini: a Sassari era stato assalito dagli operai il cantiere di Tassi, nella zona industriale la manifestazione di protesta “veniva controllata dal

Movimento studentesco che riusciva ad aprire un dialogo con gli operai della ditta Fabiani e nel contempo intralciava ai varchi il movimento di entrata": così sul giornale di Rovelli[37].

Il Comitato di base estese la lotta, mise in discussione un accordo appena firmato dai sindacati nell'impresa edile esterna Fabiani. Dopo tre giorni di mobilitazione dei suoi 900 dipendenti, gli operai del Comitato diressero l'azione, bloccarono gli ingressi della strada per Stintino spiegando i motivi agli altri operai che affluivano ai cancelli e chiedendo di unirsi a loro; avanzarono all'azienda le proprie richieste senza mediazione sindacale e proclamarono lo sciopero per le altre imprese edili. Le trattative furono riaperte; a Sassari, all'Associazione Industriali, studenti ed operai accompagnarono i sindacalisti e trattarono la composizione della delegazione[38].

Il sindacato fu completamente preso alla sprovvista: inadeguato rispetto alla nuova forma di protesta, privo di militanti, restò ai margini. Uno dei sindacalisti più intelligenti e aperti al nuovo che gli studenti portavano testimonierà così il ricordo di quei giorni: "La loro presenza si fa sempre più assidua e incalzante diventando ormai un fattore del quale bisognava tener conto in relazione a tutto ciò che il sindacato si propone di fare. Gli stimoli quindi, più che provenire da un rapporto diretto con i lavoratori, anche se questo aspetto non fu mai trascurato, provenivano sostanzialmente da questa permanente presenza e dal massiccio volantinaggio che gli studenti svolgevano. Avevi appena risolto un problema sulla scorta della piattaforma complessiva… e subito scoppiava uno sciopero improvviso presso un'altra impresa a seguito di volantinaggio effettuato la sera precedente. Ti trovavi presso l'Associazione industriali di Sassari, a trattare questioni riguardanti i lavoratori della zona, quando arrivava una telefonata con la quale ti comunicavano che in un certo comparto i lavoratori erano in sciopero"[39].

L'accaduto era veramente così straordinario che anche i componenti del Comitato ebbero bisogno di rifletterci: gli operai edili avevano accumulato un potenziale alto di lotta, i metalmeccanici - trasfertisti che avevano già pratica di lotte dure - avevano seguito chi rappresentava la loro esigenza; ciò che agli studenti sembrava una rottura con la tradizione - non aspettare le indicazioni sindacali - era stato meno traumatico di quanto loro stessi pensassero perché la sindacalizzazione, ossia il legame organico e gerarchico con l'organizzazione sindacale, era molto limitata.

Oltre a questo, altro fattore di successo del Comitato erano le parole d'ordine lanciate, al passo con gli avvenimenti nazionali ed internazionali: il volantino del 16 maggio utilizzava lo slogan del maggio francese "Non é che l'inizio, continuiamo la lotta". Il linguaggio ed i simboli rompevano con la tradizione rivendicativa e politica del movimento operaio e si richiamavano significativamente ai passaggi comunicativi coniati dal movimento giovanile internazionale e nazionale, già portati dai mass media nelle case di quella, seppur "giovane", classe operaia: blocco della produzione, assemblea generale, anticapitalismo, antimperialismo, antiautoritarismo:

- Ma chi ha proclamato questo sciopero? - contestavano i sindacalisti affannati davanti ai cancelli bloccati.
- Gli operai! - era la risposta che rendeva inutile la replica.

Dopo il maggio '69 si aprì una fase di riflessione, segnata dal riflusso del movimento in fabbrica, dai licenziamenti massicci tra gli edili, conseguenti alla fine dei lavori di costruzione degli impianti e dalla estromissione delle avanguardie, poiché il rigido controllo antisindacale operato dalla SIR impediva che i licenziati venissero riassunti da altre società dell'area. Nel frattempo, l'attenzione ai problemi dei lavoratori di Porto Torres si era fatta più viva, sia da parte della sinistra ufficiale che dei sindacati, i quali preparavanono le vertenze per i rinnovi contrattuali, lavorando più assiduamente per la costruzione delle Commissioni interne; l'anno dopo, con lo Statuto dei lavoratori, potranno radicarsi meglio, attraverso le RSA e l'istituzionalizzazione delle assemblee. In tal modo, durante l'autunno caldo, i sindacati ripresero completamente il controllo delle vertenze, mentre il Comitato venne progressivamente, ma non linearmente, a lasciare la contrapposizione sul terreno rivendicativo - che era ormai coperto dal sindacato - ed aprì una fase di riflessione sull'organizzazione interna.

La legittimazione dell'avanguardia. Il dibattito é polarizzato sull'alternativa spontaneismo / leninismo, si discutono interpretazioni importate dai dibattiti nelle sedi extraisolane e lette sulle riviste nazionali. Ancora una volta il rischio di teoricismo é forte ma i molti compiti che non lasciano tregua e che occorre svolgere per far sopravvivere il Comitato, impediscono di restarvi impigliati: l'organizzazione della scuola politica, la gestione dei comitati di paese, la redazione stabile del Bollettino, i contatti con altri organismi simili presenti in Sardegna e fuori. Dall'insoddisfazione per l'intervento di fabbrica, legato esclusivamente agli aspetti salariali, nasce nel 1970 l'idea di un'inchiesta, che rilevi la consapevolezza raggiunta dagli operai nel biennio di intervento del Comitato e l'incidenza della concentrazione operaia nel territorio. Gli studenti si rivolgono a quei docenti ed assistenti di Leggi, economisti, esperti di diritto del lavoro, con i quali avevano occupato l'Università e seguono la lezione di Panzieri : la sociologia é una scienza borghese ma può essere messa al servizio della classe operaia; le finalità "scientifiche" vengono piegate all'uso di parte che si intendeva farne, ossia utilizzare il momento della raccolta dei dati per discutere dei problemi di lavoro, mettere in gioco la soggettività dell'intervistatore nel dialogo per approfondire la conoscenza reciproca, allargare il Comitato nel territorio[40]. Si toccano decine di paesi, anche i più lontani dalla zona industriale, che tuttavia rientrano nel suo bacino di manodopera; il rapporto é tra concezione dell'identità del gruppo e nuova concezione della politica che assegna valore centrale ora, insieme alla pratica diretta, ai compiti dell'avanguardia. Viene individuata la necessità di una "struttura politica portante" del Comitato, i "nuclei" operai di paese, strutture che sono "a conoscenza del discorso politico complessivo" [41]. Nella fase di riflusso, a ridosso della scadenza contrattuale, alcuni compagni abbandonano il Comitato, per dar luogo ad una formazione satellite del Potere operaio romano, mentre si apre un processo, lungo e tormentato, conclusosi più tardi con la nascita di "Sinistra Operaia", una nuova formazione della sinistra extraparlamentare.

Certo si presentò il rischio di estremismo e l'autorevolezza di alcuni teorici della radicalizzazione dello scontro, durante l'autunno caldo, fu di grande suggestione. Tuttavia, la conoscenza e la frequentazione personale quotidiana di chi lottava ed insieme subiva la vita di fabbrica tennero sotto controllo le fughe verso gli schematismi ideologici.

Per il suo essere un misto di strutturato e di informale il Comitato mantenne distinti i connotati del suo stato nascente, aperto e antileaderistico, dalla dimensione organizzativa del gruppo politico interno e seppe conservare, come non molte altre realtà in Italia, un rapporto reciprocamente fiduciario tra operai e studenti; riuscì inoltre ad avere vita autonoma dai partiti e dai sindacati, per tutto l'arco dell'esperienza politica della Nuova Sinistra, caratterizzandosi come organo di politicizzazione di un'area sociale più ampia rispetto a quella studentesca e operaia di riferimento - estesa anche al movimento operaio organizzato e a giovani non appartenenti all'area marxista - e costituì, più a lungo di altri ambiti giovanili della sinistra, un luogo di formazione ed educazione alla politica[42].

---

[1] Così sembra vederla, alla fine del decennio, il giovane giornalista Alberto Pinna, che commenta amaramente l'indifferenza della città al movimento giovanile universitario dalle pagine del quotidiano locale, nell'articolo *Gli studenti occupano l'Università: perché la città non li capisce?* in "La Nuova Sardegna", 14 dicembre 1967.

[2] I giovani tra i 15 ed i 24 anni si mantengono nel decennio ancora oltre il 20%. Crescono gli imprenditori ed i lavoratori dipendenti, per lo sviluppo dell'industria, del commercio e dei servizi. Istat, *Censimento Generale della Popolazione* 1951,1961, rielaborazioni a cura del Servizio studi e pianificazione del Banco di Sardegna, in "Sassari. Storia statistica della città e dei principali centri limitrofi negli ultimi 35 anni", tavole 1-5. Banco di Sardegna, Sassari 1989.

[3] Esemplificativo il tono di questa lettera al cronista da parte di un cittadino del centro storico: "Impazziscono, o lo sono già da tempo, i frequentatori zazzeruti dei tre club, che nel detto vicolo pare abbiano trovato sicuro rifugio. Faccia la cortesia non tralasci di invitare tutti quei cittadini che amano il fracasso o il frastuono, in vicolo Viola dove impazza il carnevale perenne, altro che carnevale di Rio! Solo un avviso a chi avesse delle figlie dell'età 13-20 anni: si accerti di

lasciarle a casa. Poiché é probabile possa trovarle accovacciate sopra a qualche divano intente a farsi consolare da uno o più capelloni!" Opinione che il giornale fa propria, titolando la lettera *Tristi spettacoli di club giovanili*, in: "La Nuova Sardegna", 1° dicembre 1967. La rivista studentesca "Iniziativa", nel numero 3 dell'aprile-maggio 1967, aveva pubblicato un'inchiesta sui clubs giovanili a Sassari che forniva un quadro ben diverso della socialità delle nuove generazioni.

[4] È la già citata rivista studentesca, autonoma, finanziata con le vendite e la pubblicità. Il primo numero uscì nel gennaio del 1966, l'ultimo nell'aprile-maggio 1968, direttore Gianni Francioni, editore Chiarella, Sassari.

[5] In cinque anni, dal 1963/64 al 1967/68, la popolazione studentesca iscritta in corso aumentò del 25,6%. Le facoltà più popolate erano nell'ordine: Giurisprudenza, Medicina e Scienze, la prima era anche quella con il più alto numero di fuori corso. Vedi: Università degli Studi di Sassari "Annuario per l'anno accademico 1967/68", Sassari, 1968.

[6] L'occupazione a Farmacia fu promossa dagli studenti eletti negli organismi rappresentativi e si tenne tra il 28 ed il 30 maggio del 1967; sbilanciata sulle proposte rivendicative degli assistenti e sostanzialmente ignorata dagli studenti delle altre facoltà, si esaurì in tre giorni senza riuscire ad aprire una fase di autonoma contestazione al progetto di Legge 2314; cfr. le valutazioni di Giuseppe Sechi, presidente del consiglio degli studenti della facoltà di Farmacia, contenute nell'articolo *I goliardi eccessivamente ottimisti sul procedere della riforma universitaria*, in "La Nuova Sardegna", 1giugno 1967.

[7] Cfr. l'articolo *Sospeso il corso di patologia ma l'occupazione continua,* in "La Nuova Sardegna" del 6 dicembre 1967 ed i documenti dei successivi giorni di occupazione nei quali il soggetto propositivo verso le autorità accademiche - e comunicativo - verso l'opinione pubblica - é sempre "L'assemblea generale degli studenti".

[8] anche M. Flores e A. De Bernardi, M. Revelli e P. Catalano attribuiscono a questo periodo la fase nascente del movimento a Sassari; Catalano e Revelli documentano quale prima tappa l'occupazione della centrale; a mio parere, invece, essa non fece che praticare la piattaforma e lo stile di mobilitazione già elaborati durante l'occupazione di Patologia medica. Vedi: M. Flores e A. De Bernardi, *Il sessantotto*, Bologna, 1998, p. 1, M. Revelli, *Movimenti sociali e spazio politico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, II/2. *La trasformazione dell'Italia*, Torino 1995, p. 400 e P. Catalano (a cura di), *Il movimento universitario in Sardegna: Sassari*, in "Autonomia cronache", n 4-5, luglio - ottobre 1968, p. 170. L'occupazione a Sassari del 4 dicembre '67 fu citata allora anche nella *Cronologia del Movimento studentesco*, che aveva lo scopo di "dimostrare la continuità dell'agitazione attraverso fasi alterne e con motivazioni diverse", in "Tempi Moderni", anno X, estate 1968.

[9] Come é possibile leggere nel *Documento del comitato coordinatore dell'agitazione degli universitari sassaresi in opposizione al disegno di legge 2314*, *13 dicembre 1967*, approvato poi dall'Assemblea generale degli studenti, sta in P. Catalano, *Il movimento universitario in Sardegna: Sassari*, cit., p. 170 e nell'articolo *Comitato fra studenti e professori per il controllo dei fondi regionali*, in "La Nuova Sardegna", 16 dicembre 1967.

[10] Vedi *Documento della prima occupazione della sede centrale*. *Sassari 19 dicembre 1967*, in P. Catalano, *Il movimento universitario in Sardegna: Sassari*, cit, p. 171.

[11] L'occupazione del gennaio 1968 é documentata da un volantino intestato *Libera facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche* dal titolo *Bollettino di occupazione n° 6, IX giorno di occupazione*, sta in Archivio di Stato di Sassari, Donazione Mattone, *Il movimento studentesco dal 1965 al 1994,* busta 1, fasc. 1. Per l'occupazione del marzo vedi in "La Nuova Sardegna", l'articolo intitolato *Occupata dagli studenti la sede dell'Università*, 3 marzo 1968.

[12] Per la maggioranza degli studenti anche i docenti democratici non sono affidabili "dispersi disuniti esposti alla sconfitta privi, *in un certo senso*, di peso" sarà la definizione che ne darà, comprendendosi in essa, Antonio Pigliaru, docente di Filosofia del diritto a Giurisprudenza, in una intervista rilasciata alla rivista studentesca "Iniziativa", pubblicata con il titolo *La crisi dell'Università,* n 5, aprile-maggio 1968.

[13] Così in uno dei due documenti discussi nell'Assemblea generale permanente del 7 marzo 1968; citato nell'articolo dall'occhiello *Continua lo stato di agitazione nel nostro ateneo*, in "La Nuova Sardegna", 8 marzo 1968 e in P. Catalano, *Il movimento universitario in Sardegna: Sassari*, cit., p. 176.

[14] Così Gianni Francioni, allora giovane studente universitario sassarese, iscritto a Pavia, nell'articolo *Braccio di ferro col sistema*, uscito sulla pagina de La Nuova Sardegna del 17 marzo 1968, dedicata ai problemi dei giovani e curata da Alberto Pinna.

[15] Per la risonanza che la nuova realtà del movimento giovanile avrà sul quotidiano cittadino vedi gli articoli già citati, l'editoriale di Vindice Ribichesu *Un'altra generazione*, in "La Nuova Sardegna", 14 marzo 1968 e la pagina periodica su *I problemi dei giovani*, curata da Alberto Pinna, che uscirà dal 1966 al 1968 ed intorno alla quale nascerà all'interno del giornale un piccolo gruppo di discussione. Il timore che quest'aggregazione tra redattori e giovani facesse opinione spinse la direzione rovelliana alla sospensione e poi alla soppressione della pagina, nel 1968.

[16] Erano riferimenti, in particolare, il *Manifesto per una università negativa*, del giugno 1967, del Movimento Studentesco di Trento ed il *Progetto di tesi del sindacato studentesco* noto come *Le tesi della Sapienza*, del febbraio, del Movimento Studentesco di Pisa.

[17] Rispetto alla "nuova vicinanza" tra i due sessi, nella prima fase del movimento ed insieme al disagio ed alle frustrazioni delle ragazze accanto ai pari del movimento vi é una singolare consonanza tra le memorie di alcune delle protagoniste sassaresi e le esperienze femminili di altre realtà, su cui ha riflettuto Luisa Passerini in *Autoritratto di gruppo*, Firenze, 1988; significativi anche gli spunti contenuti nella *Intervista a Mariella Gramaglia*, in Massimo Ghirelli (a cura di), *'68 vent'anni dopo*, Roma 1988.

[18] Cfr. L. Manconi e M. Serra, *Lo sviluppo capitalistico, la Sardegna e la lotta di classe*, in "Quaderni Piacentini", VIII, n° 39, novembre 1969, particolarmente le pp. 10-14.
[19] Cfr. volantino "Basta con gli omicidi bianchi", firmato dal movimento studentesco, non datato ma situabile, per i precisi riferimenti ai gravi fatti occorsi in fabbrica, al settembre 1968, in Archivio Istituto Sardo per la storia della Resistenza e dell'autonomia in Sardegna, Sassari, donazione Frongia, (d'ora in avanti AIS, DF), cartella da inventariare.
[20] Il documento di risposta alla chiusura del rettore Costa, é rivelatore della radicalizzazione, ormai comunicatasi al Movimento sassarese; stilato quando ormai la leadership é stata rafforzata dagli studenti iscritti alle facoltà della penisola, ormai rientrati in sede per le vacanze estive, esprime una voluta esibizione di identità con il movimento nazionale, attraverso vere e proprie citazioni e parafrasi di passi tratti da altri documenti, ad esempio, dalla p. 5 della *Relazione sulla scuola, compilata dai compagni del Potere operaio di Pisa*, opuscolo pubblicato dalla Libreria Feltrinelli, Milano, 1968. Il documento citato compare nell'articolo *Una "denuncia" sulla scuola italiana del movimento studentesco di Sassari*, "La Nuova Sardegna", 15 agosto 1968. Per una riflessione più generale sui fattori della radicalità studentesca nella situazione italiana si possono trovare interessanti spunti interpretativi di quella sassarese in Marco Grispigni, *Elogio dell'estremismo. Storiografia e movimenti*, Roma 2000.
[21] Cfr. il comunicato della Commissione scuola del P.C.I. pubblicato nell'articolo *Concesse due aule ai goliardi per i corsi di lezioni gratuite*, in "La Nuova Sardegna", 15 agosto 1968.
[22] Il quotidiano "La Nuova Sardegna", a partire dal giorno 26 novembre 1968, ospitò una polemica sulla legittimità della festa delle matricole, che diventò un confronto tra sostenitori e denigratori delle istanze politiche del movimento studentesco, in cui il giornale si schierò poi apertamente con i goliardi contro i giovani "troppo impegnati".
[23] L'intreccio tra iniziative sindacali nazionali sulla piattaforma sociale e mobilitazioni su problematiche locali riscuoterà, da allora in poi, un grande interesse da parte del gruppo dirigente studentesco sassarese forse per l'intuizione che ciò avrebbe rafforzato le sue autonome modalità di espressione politica. A partire da esse il territorio di riferimento non erano dunque la regione o la città, come del resto neanche la nazione, ma quelle aree come l'università e gli istituti medi, la fabbrica ed i quartieri, luoghi privilegiati della germinazione di coscienze rivoluzionarie, collegati perciò idealmente, si riteneva, a tutti i punti di resistenza del mondo. E' da quest'ottica che le sue avanguardie avvertirono il rischio e cercarono di limitare, se pur con insufficiente dibattito interno e con un agire spesso contradditorio, il confinamento sulle tematiche di riforma istituzionale - dell'università e della scuola – e sulla dimensione puramente urbana della contestazione, paventati da Manlio Brigaglia in *Il movimento universitario in Sardegna : Cagliari*, in "Autonomia Cronache" cit., pag. 84, su cui concorda anche Sandro Ruju quando individua nella matrice prevalentemente cittadina, nella pratica politica operaista e nella trascuratezza delle tematiche regionali i limiti dei leaders studenteschi sardi, in *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-1998)*, nel volume *Storia d'Italia, Le regioni, dall'unità ad oggi. La Sardegna*, Torino 1998, pp. 866-867.
[24] Il riferimento principale fu al dibattito pisano sull'organizzazione, contenuto nel n 19 di "Giovane Critica", inverno 1968/69, pp. 15-45; é possibile consultare le due relazioni di L. Della Mea e A. Sofri, che animarono il dibattito citato, anche in Roberto Massari (a cura di) *Adriano Sofri, il'68 ed il Potere operaio pisano*, Bolsena 1998.
[25] Tale doppiezza oscillante tra le due polarità: esaltazione della propria novità rispetto alla tradizione e ricerca opposta dell'essenza più autentica delle tradizioni rivoluzionarie, rivela un tratto del movimento studentesco sassarese comune ai nuovi movimenti occidentali, così come individuato da Peppino Ortoleva in *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, Roma 1988, in particolare nelle pp. 160-165.
[26] Per i "fatti dell'UPIM di Sassari" il quotidiano "La Nuova Sardegna" del 24 dicembre 1968, uscì in prima pagina con il titolo *Due giorni di disordini a Sassari attorno ai grandi magazzini dell'UPIM* e all'interno, *Due giornate di sciopero con un bilancio di undici feriti*; cfr. anche U. Secci, *Fischia il sasso*, su "Rinascita Sarda", n 1-2, gennaio 1969, pp. 6-7.
[27] Per "l'invasione" del Liceo classico Azuni da parte dei manifestanti cfr. "La Nuova Sardegna, 22 gennaio 1969 e, per la polemica scoppiata in città in relazione a quei fatti, le pagine di cronaca dei giorni successivi.
[28] Una conferma interessante al riguardo viene dalla documentazione relativa agli anni 1968/69, in cui richieste al preside di autorizzazione per la formazione di gruppi di studio e per assemblee, all'interno dell'istituto, compaiono firmate congiuntamente da docenti e studenti. Vedi Archivio Liceo- Ginnasio Azuni, cartella da inventariare, fasc. *Ciclostilati vari. Movimenti studenteschi*.
[29] Abbiamo documentata questa presenza in un volantino contro gli omicidi bianchi negli impianti non datato, ma databile settembre 1968 per i riferimenti che vi sono contenuti, firmato ancora Movimento Studentesco. Vi si propone l'interruzione immediata del lavoro e l'assemblea generale degli operai per discutere i gravissimi fatti accaduti a ripetizione nell'estate; vi si accusano i sindacati di avere organizzato uno sciopero inefficace, fatto "con il permesso del padrone" e senza danno per lui poiché non ha bloccato gli impianti. Si delinea la proposta di forma di lotta che diventerà ricorrente negli interventi successivi. Si trova in AIS, DF, cit.
[30] Un giornale murale di 5,50 m per 1m, prodotto dal Comitato degli studenti del Liceo "Azuni" in questo periodo, esprime nell'editoriale il significato di questa presenza : allargare la lotta antiautoritaria ed anticlassista dalla fabbrica alla società, per l'identità tra lotta degli operai contro le discriminazioni salariali e lotta studentesca contro la dequalificazione degli studi; la scuola vi é considerata come "fabbrica sociale" che produce merci di pregio (poche) di scarto (molte) perché ciò é utile al sistema economico. Documentazione privata Roberto Virdis, Sassari.
[31] Le origini di quest'organismo, che diede poi un contributo importante alla crescita della coscienza operaia del Polo industriale di Porto Torres, sono così datate nella pubblicazione "Documenti del Comitato di base", stesa a cura dei

componenti del Comitato, probabilmente databile, dai riferimenti in essa contenuti, all'autunno '69, in AIS, DF, cit. e in *Il Comitato operaio alla petrolchimica di Porto Torres (Sassari),* a cura di alcuni compagni del Comitato, in "Quaderni Piacentini", n 39, cit., pp. 39-40; sono inoltre così documentate anche in A. Duce *Gli scioperi del maggio 1969 ed il Comitato di base operai- studenti*, in S. Ruju (a cura di), *Gli anni della SIR. Lotte operaie alla petrolchimica di Porto Torres dal 1962 al 1982*, Sassari 1983, p.39.

[32] La denominazione de "Il gruppo" a questa formazione politica studentesca é attribuita dai suoi stessi componenti e documentata in *Il comitato operaio di base alla Petrolchimica di Porto Torres*, cit.

[33] Così nel Comunicato dei Confederali comparso su "La Nuova Sardegna" il 12 gennaio 1969, che depreca i disordini accaduti in città al termine della manifestazione sindacale del giorno prima.

[34] In *Il Comitato di Base. Bollettino degli operai del Petrolchimico*, in AIS, DF, cit.

[35] Vedi *Bollettino del Comitato di Base: Zone Salariali*, databile alla seconda metà del 1969, in AIS, DF, cit.

[36] Ciò può essere confermato da un confronto tra i volantini prodotti dal Comitato di base e quelli di altri gruppi che operavano ai cancelli: la distanza tra i contenuti pratici, orientati alla risoluzione dei problemi reali, dei primi e i testi ideologici, spesso riproduzione delle "veline" del partito di appartenenza, dei secondi é nettissma. Vedi la ricca documentazione contenuta in AIS, DF, cit.

[37] Così su "La Nuova Sardegna" del 13 maggio 1969.

[38] Due volantini del 14 e 16 maggio 1969 documentano questi momenti, si trovano in AIS,DF, cit.; per lo sciopero del maggio vedi A.Duce, *Gli scioperi del maggio1969 e il Comitato operai-studenti*, cit., pp. 39-41 e *Il Comitato operaio alla petrolchimica di Porto Torres (Sassari),* cit., in particolare le pp. 42-43.Una cronologia dei fatti e della gestione dello sciopero del maggio, da parte del Comitato di base si trova nello *Schema della comunicazione di A. Duce sugli scioperi del maggio 1969 e sul ruolo del Comitato di base*, tenuta al Convegno "Quindici anni di lotte operaie alla Petrolchimica di P. Torres", cit. ora in ASS, DM, busta 2, fasc.1. Un riferimento al ruolo degli studenti nel momento di lotta citato si
trova anche in Castellina, Luciani, Berlinguer, *Fiat, Marghera, Porto Torres*, in "Il Manifesto", n° 2/3, luglio-agosto 1969.

[39] Nino Manca, dirigente della CGIL, ricorda così quei giorni nella comunicazione tenuta al Convegno "Quindici anni di lotte operaie", organizzato dall'Ufficio Studi della CGIL di Sassari nel maggio 1982, contenuta in "*Gli anni della SIR. Lotte operaie alla petrolchimica di Porto Torres dal 1962 al 1982"*, cit., p. 35.

[40] Cfr. l'intervento di Renato Panzieri al seminario *Uso socialista dell'inchiesta operaia*, Torino, 12/14 settembre 1964, in "Quaderni Rossi", n° 5, aprile 1965, pag. 67 e seg.

[41] Un documento interno del Comitato operaio di base, datato 13/7/1969, chiarisce il passaggio dalla fase di sussidiarietà rispetto al sindacato alla fase di assunzione di responsabilità politica e lo identifica nella partecipazione ad un processo nazionale di costruzione di una "organizzazione rivoluzionaria della classe operaia e degli altri sfruttati", cui i comitati di base ed i nuclei rivoluzionari, formati ed in formazione, potrebbero e dovrebbero contribuire. Cfr. *Qualche proposta di discussione e di lavoro venuta fuori dalla riunione del 13/7*, Archivio Istituto Storico Sardo per la resistenza e l'autonomia, Sassari, Donazione Rosenkranz, fasc. Documenti operai e studenteschi 1969 1970 1971, cartella da inventariare.

[42] Nella stesura del presente lavoro ho potuto attingere alle memorie, riemerse durante generose conversazioni con alcuni degli attori di quei fatti: Giovanna Angius, Gigi Bua, Francesco Bua, Antonietta Duce, Giovannino Frau, Antonello Mattone, Gian Massimo Mura, Gioli Paoni, Madel Porcella, Mariella Rassu, Sandro Ruiu, Marco Serra, Uccio Virdis. Tra i loro ricordi era spesso presente uno dei maggiori protagonisti del movimento sassarese, Luigi Pinna, "Gigione" per gli amici, di recente scomparso. Le associazioni tra fatti, luoghi, vissuto delle relazioni e dislocazioni delle immagini mentali, compiute dai miei interlocutori rispetto ad avvenimenti che la memoria storica ritiene oggi significativi, hanno steso lo sfondo emotivo che, intrecciato a quello autobiografico, ha consapevolmente segnato questa ricostruzione.